



LA POLEMICA

“E’ in contrasto con le direttive impartite dal Consiglio. Non va inserita nel cartellone patrocinato dalla Regione”

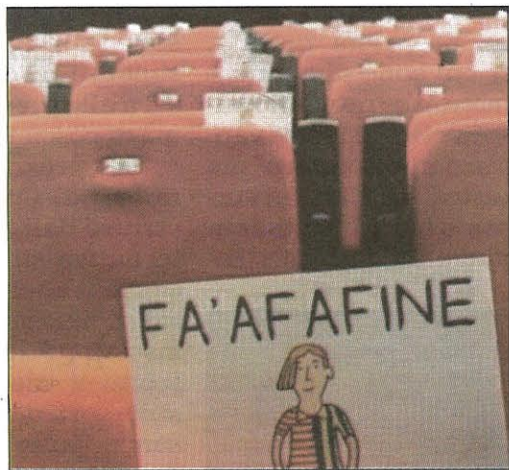
“Fuori la teoria gender dalle scuole”

Lo spettacolo “Fa’afafine” infiamma lo scontro politico. E anche Rosa (Fdl) entra in polemica

POTENZA - Continua a far discutere lo spettacolo teatrale “Fa’afafine” rivolto ai ragazzi (8-16 anni di età) e il cui protagonista non si sente nè uo-

Lo spettacolo teatrale

mo nè donna ma un “gender creative child”, o semplicemente un bambino-bambina. C’è chi ci vede un modo per non discriminare nessuno imparando ad accettare la diversità o a re-



lazionarsi con le nuove frontiere del progresso. C’è chi invece non accetta questo modo di rappresentare l’ideologia gender. Dopo la presa di posizione dei consiglieri regionali Pace, Bradascio e Spada irrompe anche l’esponente di Fratelli d’Italia Gianni Rosa. «Da padre di un bimbo di 9 anni, io rivendico il diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai miei figli, così come l’articolo 26 terzo comma, della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, dove per istruzione si intende non solo quella nozionistica ma anche l’educazione valoriale. Io rivendico il diritto di dire no allo spettacolo sul gender fluid che si vuole imporre ai bambini lucani dietro la falsa bandiera della lotta al bullismo o della promozione delle pari opportunità, o di educazione all’affettività. Da politico, firmatario della mo-

zione che impegna a tenere fuori dalle scuole lucane la teoria gender - spiega - io rivendico il diritto di dire che lo spettacolo Fa’afafine non può essere veicolato attraverso le scuole. È uno spettacolo? Si faccia promozione senza coinvolgere le scuole. Alle deboli difese di Quarantino (Consorzio Teatro Uniti) rispondo solo che questo spettacolo è in netto contrasto con le direttive impartite con la mozione approvata dal Consiglio e che, dunque, non deve essere inserita nel cartellone patrocinato dalla Regione Basilicata. Questo spettacolo, dietro la maschera della tolleranza, cela l’obiettivo voler instaurare una nuova società in cui l’individuo non è riconoscibile, in cui la persona non si identifica in alcun valore. Una persona priva di identità che per tale ragione è ‘fluida’ e quindi più facilmente manipolabile».

“Assurdo: in virtù di una presunta discriminazione subita, si impone il proprio modo di pensare agli altri”

Giù le mani dai bambini e dalle famiglie

di VALERIA GIORGIO FASULO*

I bambini sono il nostro futuro, le famiglie sono il nostro presente, giù le mani dai bambini, giù le mani dalle famiglie. Anche in Basilicata e a Potenza sta giungendo l’onda lunga del politically correct. Sui media locali spesso trovano ampio spazio notizie che continuano a proporre modelli e stili di vita che niente hanno a che fare con la salute dei bambini e con il benessere delle famiglie. Ultimo caso è quello dello spettacolo ‘Fa afaline’ che secondo alcuni ‘opinionisti’ sarebbe stato ingiustamente censurato perché il ‘terzo sesso’ farebbe paura. Cominciamo col chiarire che il terzo sesso non esiste, chi dice il contrario dice una bugia. Ribadiamo che uno spettacolo nel quale si sostiene che un bambino può essere un giorno di un sesso e il giorno dopo dell’altro, che può essere visto da alunni anche di 8 anni, non solo non è in alcuna maniera educativo, ma genera confusione e non paura. Questa corsa alla ‘sessualizzazione’ precoce dei nostri figli, generata non si com-



Il logo del Popolo della famiglia e Valeria Giorgio



prende bene per rispondere a quale esigenza, condotta di pari passo con una ‘demolizione’ di tutti i riferimenti antropologici, sociali, spirituali, culturali sta generando una realtà nella quale comincia a parlarsi di reato anche nel caso in cui un genitore decida di dire al proprio figlio come e da chi nasce un bambino. Si sta arrivando al paradosso, in molti casi già si vive il paradosso, secondo il quale in virtù di una presunta discriminazione subita, si impone il proprio modo di pensare agli altri. Non solo. Si obbliga l’altro a non esprimere la propria opinione, con buona pace della Costituzione, e, non potendolo fare per legge, la Scalfarotto ancora non è stata approvata, si organizza un cir-

co mediatico che, attraverso i termini più in voga, ‘omofobo’, ‘ultracattolico’, ‘nazista’, fa della gogna pubblica un’arma addirittura più potente della norma. Bene, Il Popolo della Famiglia in tutta Italia e in Basilicata nasce per dare voce a chi viene messo a tacere da un sistema, quello sì nazista, che non vuole che esistano altre opinioni che non siano le sue. Per noi la famiglia è elemento centrale, non va confusa con qualsiasi altro tipo di unione, va in ogni modo supportata nella sempre più complessa sfida educativa. Non abbiamo bisogno di ideologie travestite da studi, abbiamo bisogno di Istituzioni che ci tutelino, abbiamo necessità di una politica che metta al primo posto la vita e non come

farsi ‘fabbricare’ e ‘comprare’ i figli (per il momento solo all’estero), abbiamo bisogno di un’informazione libera e non di ‘nastrini’ a Sanremo, di baci tra persone lesbiche in prima serata, di trasmissioni che propinano tutto come se fosse normale. La mamma del ragazzo di Lavagna l’ha gridato al funerale di suo figlio: vi fanno credere che sia normale farsi una canna. Ecco raccogliamo quel grido e lo facciamo nostro. Mi rivolgo alle famiglie lucane e ai nostri figli: vi vogliono far credere che tutto sia normale: non è così. La famiglia è l’ultimo baluardo contro questa deriva, ritroviamo il coraggio per unirvi e far sentire la nostra voce. Io e mio marito Marco Fasulo, con il Popolo della Famiglia Basilicata, siamo a servizio dei lucani e di quanti vorranno lavorare con noi (pdfbasilicata@libero.it), per fare della Basilicata e della nostra città un posto migliore nel quale i nostri figli decideranno di vivere e non una terra dalla quale ci chiederanno di andar via.

* Popolo della Famiglia Basilicata